Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 41 (1972)
Heft: 2

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Rassegna grigionitaliana

LA FINE DELLA FERROVIA BELLINZONA - MESOCCO

Il 28 maggio prossimo, con il cambiamento dell'orario ferroviario internazionale, cesserà il servizio viaggiatori della ferrovia Bellinzona-Mesocco. È naturale che questa fine, dopo un periodo di 65 anni, durante il quale la ferrovia è diventata parte del paesaggio mesolcinese, elemento di progresso, contributo all'economia generale e fonte di guadagno sicuro per molte famiglie, non possa lasciare indifferente, come effettivamente non ha lasciato indifferente, l'opinione pubblica valligiana.

Qualcuno potrebbe rimproverare a questa nostra rassegna, o meglio al direttore dei «Quaderni» che ne è l'unico e responsabile autore, di non essersi mai unita al coro delle rivendicazioni, delle proteste, delle recriminazioni e delle promesse che da ormai un lustro sono state sbandierate ad ogni livello. Abbiamo preferito tacere, perché né le meditazioni nostre, né le molte argomentazioni altrui mai hanno potuto convincerci che potessero ancora essere valide, oggi in un contesto economico profondamente mutato e in una visione dei trasporti ferroviari di dimensioni assai nuove, le ragioni che 65 anni fa potevano sostenere il coraggioso impegno di dare ad una valle un tronco ferroviario di una trentina di chilometri, irrimediabilmente avulso dalle grandi linee nazionali e internazionali. Non ci siamo sentiti di unire la nostra voce a chi domandava che lo stato si assumesse oltre un milione di deficit all'anno per un'impresa che in diversi decenni di monopolio dei trasporti non ha potuto dare un sensibile apporto allo sviluppo industriale della Mesolcina, perché convinti (e se siamo stati ingenui il futuro ne sarà giudice), che la soluzione prospettata è giusta per lo stato chiamato a pagare, senza sminuire i compiti del servizio pubblico al quale la popolazione della valle ha diritto. Se un errore avessimo commesso sarebbe quello di avere dato maggior credito al senso di responsabilità ed alla coscienziosità di ricerca scientifica degli economisti ufficialmente impegnati allo studio della questione che non alle affermazioni patriottico-sentimentali, che, pure, sappiamo valutare ed apprezzare dal punto di vista umano di attaccamento a quanto i padri ci hanno tramandato. E aggiungeremo, perché la nostra posizione sia ben chiara, che non sarebbe bastato il maggior credito di cui sopra a convincerci della necessità del-

la nostra decisione, se non ci fosse stata, ben più determinante, la persuasione intima che i problemi dei trasporti locali in una valle come la Mesolcina non possono avere oggi la soluzione che ebbero al principio del nostro secolo. Allora il traffico automobilistico era ancora considerato, da noi, una vera e propria utopia, come poteva essere considerato dieci anni fa il viaggio sulla luna. Oggi questo traffico si è sviluppato fino a diventare un flagello ? D'accordo, ma non sarà un ramo secco di ferrovia a scartamento ridotto e senza collegamento diretto con le grandi linee nazionali e internazionali che potrà rimediare a questo flagello o almeno ridurlo a proporzioni sopportabili. Anche a questo proposito saremo degli ingenui impenitenti, ma confortati da qualche insegnamento della storia recente e meno recente, osiamo credere che il progresso avrà sempre ragione e dei suoi oppositori e delle debolezze in lui stesso insite. Non dall'oggi al domani, ma almeno al posdomani. Se un tributo va pagato può essere bello e sentimentalmente egoistico pagarlo al passato. Pagarlo al futuro potrà apparire meno ragionevole, meno riconoscente, meno sentimentale e anche meno utile: ma i posteri lo giudicheranno, semmai lo giudicheranno, più giusto e più caritatevole nei loro confronti. Ai primi anni di questo secolo la ferrovia fu quanto di meglio (o quasi, ché non si potrà mai dimenticare che, allora, l'inserimento nella stazione delle Ferrovie federali sarebbe stato assai più facile di trenta o quarant'anni dopo e non impossibile come oggi) uomini mesolcinesi lungimiranti potevano dare alla loro valle: e oggi la rinuncia a questa ferrovia può essere il necessario scotto da pagare ad una evoluzione che noi non ci sentiamo di qualificare come dannosa a quella valle che ci ha visti nascere, che ci ha nutriti della sua storia modestamente grande, che continuamente ci affascina nella bellezza del suo paesaggio e nella schietta umanità della sua gente.

IL PROBLEMA UNIVERSITARIO DELLA SVIZZERA ITALIANA

Le discussioni intorno alla creazione di un'università della Svizzera Italiana sono vecchie quasi di un secolo e sembravano, fino a pochi anni fa, definitivamente sepolte nell'acervo dei progetti irrealizzabili. A farle ridivampare più generali per numero di interlocutori, più officiose per diretto mandato del governo ticinese e di quello grigione, forse anche più fondate per profondità dello studio della situazione reale, è stato il mutato criterio che da alcuni anni ha dato una sterzata alla politica della Confederazione nei riguardi dei centri universitari. È noto che fino a pochissimi anni or sono nessuno osava affermare che la creazione e l'esercizio di un'università potesse andare oltre le competenze di un cantone, pena la taccia di traditore del più sacrosanto federalismo. Le grandi spese che oggi un centro universitario, perfino di modestissime proporzioni, richiede, hanno ben presto persuaso anche i più accaniti federalisti che il compito di creare o di mantenere funzionale una scuola superiore travalica di gran

lunga le possibilità di un cantone pur economicamente «forte». Indi l'accettazione, o addirittura l'invocazione dell'intervento federale. Che questo intervento non potesse essere che equanime nei confronti delle quattro stirpi linguistiche e culturali delle quali la Svizzera è composta non poteva essere che una naturale conseguenza della concezione federalistica al di là dei confini politici cantonali. In un primo momento la Confederazione suggerì che il problema fosse affrontato in comune dalla Svizzera romancia (che come si sa è limitata nell'ambito del Cantone Grigioni) e dalla Svizzera italiana, comprendente il Ticino e le valli meridionali del Grigioni. In concreto, per chi conosce la realtà dell'indirizzo ormai secolare dei romanci verso la Svizzera tedesca, particolarmente in quanto riguarda la preparazione universitaria nelle professioni accademiche e nella ricerca scientifica, non poteva sorprendere la decisione dei nostri fratelli romanci di non volersi impegnare nel postulato della creazione di una università che servisse in comune alle due minoranze culturali della Confederazione, quale sarebbe potuta essere quella ticinese o della Svizzera Italiana. Altrettanto ovvia la posizione dei grigionitaliani: non un'ibrida e asfittica università romancio - italiana grigione: semmai l'università per il Ticino e per il Grigioni Italiano. Da ciò la richiesta della PGI e la nomina da parte del nostro governo di una commissione grigionitaliana che studiasse il problema collaborando, attraverso tre suoi delegati (il presidente Luban e i membri Fasani e Boldini), con il gruppo di studio istituito dal governo ticinese.

Questo gruppo di studio ha riassunto le sue conclusioni nella seduta plenaria dell'11 dicembre 1971 e le ha in seguito presentate al Consiglio di Stato del Cantone Ticino. La maggioranza di questo gruppo di studio non si è ancora potuta convincere della possibilità di realizzare nella Svizzera Italiana un'università, neppure nella forma ridotta a poche facoltà limitate ai gradi intermedi della licenza o del pre-diploma. La tesi di una simile « università di base », pensata specialmente come centro di preparazione dei docenti di scuola media di lingua italiana, era stata validamente sostenuta dal presidente del gruppo di studio, il professore Gerardo Broggini, ordinario di diritto all'Università di Stato di Milano, e fatta propria dalla commissione grigionitaliana. È prevalsa l'opinione di quanti ritengono la Svizzera Italiana non ancora sufficientemente matura alla creazione e alla vita funzionale di una vera e propria università. E ciò sia per il numero di possibili studenti, che per l'attrezzatura scientifica, bibliografica e sperimentale, quanto per le reali necessità di formazione accademica. Il rapporto del gruppo di studio propone al Consiglio di Stato di proseguire gli sforzi volti alla creazione di un centro di studi e di ricerche di carattere postuniversitario (aperto dunque a studiosi già laureati o diplomati presso un politecnico), destinato particolarmente alla ricerca scientifica e al coordinamento e potenziamento di istituti già esistenti, come quello per il vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, l'istituto patologico, l'opera della docu-

mentazione storica ed artistica e simili. La realizzazione dovrà essere perseguita d'intesa con il Cantone Grigioni e con la Confederazione e non dovrà significare l'abbandono dell'idea di una « università di base », della quale potrà anzi essere premessa di concretizzazione in tempi prevedibilmente piuttosto lontani.
Un insigne ticinese, professore universitario nella Svizzera tedesca, non potendo essere presente alla seduta plenaria dell'11 dicembre, scrisse sostenendo con appassionata convinzione l'idea dell'università di base e avvertendo che rinunciando all'affermazione di questa soluzione la Svizzera Italiana correva il rischio di «perdere il treno» della sua migliore occasione, offerta dalla nuova politica federale a riguardo degli studi accademici. Il futuro dirà se il treno è stato mancato perché è venuto meno il fiato nello sforzo della corsa verso la stazione, oppure perché invece del modesto convoglio locale si è voluto scegliere il supertreno di lusso o perché, più comodamente, si è preferito rassegnarsi al pacifico, sicuro e... pedestre uso delle proprie gambe. Chi va piano va sano. Ma arrischia anche di non arrivare mai.

IL GRIGIONI ITALIANO ALLA MOSTRA DI COIRA

Per la prima volta quest'anno le Valli grigionitaliane saranno presenti alla grande mostra del commercio, dell'industria e dell'artigianato che ogni anno si tiene a Coira nei dieci giorni che stanno a cavallo della festività dell'Ascensione (dal 5 al 14 maggio). Questa mostra, denominata HIGA, richiama ormai buon numero di visitatori da tutta la Svizzera orientale. La Sezione di Coira della PGI sta curando la presentazione dei motivi caratteristici del paesaggio e della vita delle quattro Valli. Ciascuna di esse offrirà ai visitatori una panoramica dei suoi problemi più attuali, dal turismo al traffico all'artigianato. Un grottino darà modo ai visitatori di gustare i prodotti alimentari tipici, dai salumi della Mesolcina a quelli poschiavini, dal formaggio bregagliotto al pane secco di Poschiavo, dal vino merlot di Monticello al caffè che viene torrefatto in gran quantità a Brusio.
Una serie di diapositive a colori, un cortometraggio della TVSI e una mostra degli artisti del Grigioni Italiano completeranno la presenza delle Valli. Siamo sicuri che anche molti convalligiani avranno occasione di conoscere meglio le valli sorelle, e forse anche la propria.